

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GRATIS OPUSCOLLI - LETTERATURA

GRATIS CORRISPONDENZA MEDICA

MERAVIGLIOSO

GUARIGIONI

IN CHIMICI, GENAIASCENTI
ESURITI - NEVRASTENICI

PASSIONE D'INCOMPRESA MALIZIA DI CERTIFICATI

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO
RICOSTITUENTE

TROVABILI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

Venerabile discepolo, infatti, della più alta scuola di medicina, ha scoperto il Alchebio geno, il più completo, il più sicuro, il più efficace dei ricostituenti.

Ditta O. - P. CARVERO & C.
MODENA



Orso
la migliore delle
caffettiere espressive!

FIGLI DI SILVIO SANTINI
FERRARA

Per gli Omnibus dei Servizi Pubblici Automobilistici
preferite le
Gomme Piene MARTINY
di FABBRICA ITALIANA

FRATELLI GANCIA & C.
CASA FONDATA NEL 1850 CANELLI

IPERBIOTINA

DOMANDATE IL

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI - BRANCA MILANO

A. AMARO TORINO,
Concessionario Esclusivo

Importatori: Rossi & C. S.p.A.

LLOYD SABAUDO
Dall'ITALIA AL MARILE AL PLATA
con esperimenti trasmissioni di lungo
PRINCIPALI TRATTAMENTI: ITALIA - SAVOIA
Lussemburgo e servizio di gran linea - Trapiantato
di primissime ordine - Trasmissione - Climatizza-
zione - Camera oscura per gli effetti di fotografia
DALL'ITALIA PER NEW YORK
con moderni trasmissioni
REGINA D'ITALIA PER L'ITALIA
promossa per l'intero degli Stati Uniti - Canada
Tutti vapori con doppie macchine e telegrafo Mo-
seant, fortissimi sulla FLORIDA AUSILIARIA DELLA R. MARINA
(tratta vapori le attrattive):
"CORTE ROSSO" - 1000 tonnellate - 12000 HP - 1 allice
Agente in tutte le principali città
Direzione: Via Rottoliana, 18, GENOVA.

PASTIGLIE DUPRÉ
TOSSE
per la cura della
L. 1,50 franchi

LE PASTIGLIE DUPRÉ
MIRACOLOSE
per la cura della
L. 1,50 franchi

TOSSE
Cav. DUPRÉ
- NIMINI -

Pastificio Achille Antonelli & Comp.
 già TOMMASINI-ANTONELLI-MAININI
 — SEDE IN VENEZIA —
SPECIALITÀ PASTA per BAMBINI

FIAT

Le retrovie dei nostri Eserciti sono solcate per ogni verso da interminabili teorie di autocarri.

"FIAT,"

che nelle zone più accidentate e inospitali compiono i servizi di rifornimento con la regolarità di un servizio ferroviario.

E USCITO

L'America e la guerra mondiale

di **THEODORO ROOSEVELT**
ex presidente degli Stati Uniti d'America

Un bel volume in-8 grande, come il BILLOW e il TRUBETSKOI: **Lire 8,00.**

DELLA STEINHAUS E SAGLIA AFERRELLI TRUBETSKOI, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 13.

64.^a settimana della Guerra d'Italia.

Il Castello di Gorizia. — Il Passo di Buole visto da Cima Loner. — Panorama di Asiago devastata dal bombardamento austriaco. — Bivacco di fanterie fra le pinete dell'altipiano di Asiago. — Prigionieri austriaci catturati in una recente azione sul Carso. — La battaglia intorno a Gorizia: Vedute della città (1 inc.). — Panorama di Gorizia veduta dal Podgora. — L'Isonzo, a destra il San Michele, a sinistra il monte Santo. — Gorizia vista dalle trincee del monte San Michele. — La grande guerra sul fronte occidentale: Il 400 francese. Ciò che resta di un aeroplano tedesco abbattuto; La chiesa del villaggio di Feuilrières riconquistato dai francesi; Interno della Cattedrale di Verdun (4 inc.). — Sul fronte orientale: Cavalleria russa sulla linea dell'avanzata; Trincee austriache conquistate dai russi; Vettovagliamenti per l'armata russa; Il rancio ai prigionieri austriaci in marcia (4 inc.). — L'Arte e la Guerra: La chiesa di Vello d'Asiago; La Madonna in trono e Santi, di Giovanni Speranza; La Madonna in trono e Santi, di Francesco Verla (3 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritr.). — Il generale Maglietta comandante il genio ed i suoi ufficiali. — La signorina Tanis, volontaria nell'esercito russo. — † Francesco Riamondo.

Nel testo: Rassegna finanziaria. — Gloria! — Corriere di *Spectator*. — Il Volontario, di Gabriele d'Annunzio. — L'Arte e la guerra. — Istantanee della guerra, di L'Irregolare. — Diario della Guerra d'Italia. — Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2463 del sig. Giorgio Guidelli.

NERO. (7 Pesi.)



BIANCO. (6 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse

Problema N. 2464 del sig. A. Mosely.

NERO. (8 Pesi.)



BIANCO. (9 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanza, 18.

Notarada.

CADUTTA!

Così, così! Chi lo ti riveda, e al petto
Ti stringa ancor con dolce frenesia,
Piena è di te, del tuo natio affetto
L'anima mia!

Così, così! Dal tuo calmo risotto,
Come in osteria d'argentea sala,
Sospira la bellezza e al cielo schietto
Tutto armonia!

Così, così! Chi lo meco sempre t'abbia
Per le asprezze adolcir senza parole
Della mia labbia...
Ma nel mio bacio, che a me dà la vita,
Come la nave ti consumi al sole,
E... nel darsi!

Carlo Galeno Corti.

È uscito il SECONDO VOLUME



Questo Volume è corredato da una carta geografica del Carso e da due pagine di testo.

La battaglia di Gorizia dà a questo Volume un valore di grande attualità

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Ediz. Fr. 3,50).

È aperto un abbonamento di L. 16 (Ediz. Fr. 19) ai primi sei volumi.

In giugno è uscito il primo volume: IN ALTA MONTAGNA.

Frase a bisono.

I GANTI DELLA VITA.

Fior di camelia, fiore di gaglia:
Come d'ispirar si conforta il cuore
Quando Maggio ritornerà i prati in fiore
Della natura arriva l'armonia!
Bosco dei clivi, mazzuola in odore:
Io canto, e gode la mia l'anima mia
D'essere in pace e udire la melodia
Dell'asignolo che favella amore!
Fiore di selce, fiore di magliotto:
Innalza Chiasia il cielo costellato
E sogno anch'io la vita e il suo diletto!
Ma per che giova l'animo cullato
Tra gioie, se il destino malefatto
D'essere in pace sempre m'ha dannato!...

Carlo Galeno Corti.

CON L'IDROLITINA
si prepara un'acqua
d'altissima bontà
LITIOSA

effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE 1,25 ogni scatola per 10 litri

CAS. A. CAZZONI & C., Bologna

Enigma.

CANALISOVITTO.

Qual tu mi vidi, niente v'è d'umano
Nello mie forme a varia dimensione;
Che mi dica sapiente, non è strano,
Poiché la lingua pe' d'ogni nazione.
Quel che sembra insano e alquanto strano
È che non fatto proprio a perfessione
Con la terra — oh, portato sordamente! —
di molte, anzi moltissime persone.
Come l'iride in ciel, sono dipinto
Di rose, giallo, verde, amarantino,
D'ogni colore, insomma, ben distinto.
O lusinghioso, o breve è il mio cammino.
Ma giungo ad ogni meta intorno dato.
Di macchine e imprese come un alchimista.

Carlo Galeno Corti.

nevrastenia
Antinevrotico
DeSioanni
l'unico ricostituente del sistema nervoso

Spiegazione dei Gioielli del N. 32:

ENTRABILI:

OSSE-DIE-ODIBSA.

ESSENZA:

1 puntale è 9 x 9 (99, 99 - 99).

PONENTINO

NOVELLE DI

ROSSO DI SAN SECONDO

PARTI PRIMA. — Ponentino. — Tradimenti. — Acquerugiola. — Senza volere. — La medaglietta e il suo rovescio. — Una spiegazione.

INTERMEZZO. — Maryke. — 1. Mare del Nord. — 2. Sorcinà. — 3. Una cena la presenza di Jean Strein. — La signora Liebeth.

PARTI SECONDA. — Il poeta Ludwig Hanteken.

Lire 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Le donne che lavorano

Tre Lire. di CORDELIA. Tre Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

"Grand Prix." (Massima Onorificenza) Esposizione Universale

San Francisco California 1915.

È uscito il secondo ed ultimo volume

STORIA DELLA RUSSIA

secondo gli studi più recenti

di
Francesco Paolo GORDANI

Quattro Lire

Indice del Primo Volume:

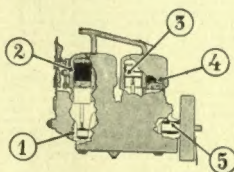
1. Slavi e Normanni. I primi principi della dinastia normanna. — 2. Le lotte civili e l'invasione mongola. — 3. Il Principato di Mosca e la Lituania. — 4. La Russia ed i suoi principi. — 5. Ivan il Grande. — 6. Vasili Terribile. — 7. Ivan il Terribile. — 8. I successori di Ivan il Terribile. — 9. Michele Romanov. — 10. Guerre con la Polonia. — 11. Alessio Mikailovitch. — 12. Pietro il Grande.

Indice del Secondo Volume:

1. I successori di Pietro il Grande. — 2. Caterina II. — 3. Alessandro I. — 4. Nicola I. — 5. Alessandro II. — 6. Alessandro III. — 7. Nicola II.

L'opera completa in due volumi in 16 di complessive 850 pagine: Otto Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



RUMORE

Le proteste del motore contro l'olio inadatto.

Se il motore dà suoni insoliti, arrestate la vostra macchina e ricercate le loro cause.

Molto spesso, rumore significa attrito non necessario, conseguenza diretta di un'impropria lubrificazione.

Fra i più comuni rumori vanno annoverati:

1.^o Un colpo sordo ad ogni giro del motore, indica che vi è usura dei cuscinetti dell'albero principale o di quelli della testa di biella. Espone ben presto a questo inconveniente l'uso di un olio di scadente qualità, o di fluidità inadatta ai bisogni del motore.

2.^o Un sibilo avverte che la miscela sfugge tra le fasce elastiche e le pareti interne del cilindro, in conseguenza di profonde erosioni prodottesi sopra quest'ultimo. L'inconveniente è molto spesso originato da cattiva lubrificazione.

3.^o Piccoli colpi secchi denunciano l'allentamento dello spinotto del pistone od una grave usura dei cuscinetti i quali devono essere prontamente riparati. Entrambi gli inconvenienti sono solitamente la conseguenza di un'impropria lubrificazione.

4.^o Un breve suono smorzato ad ogni esplosione, è l'indice di un eccessivo deposito di carbone determinato dalla cattiva qualità dell'olio o dalla sua impropria fluidità.

5.^o Dei colpi sono avvertiti quando il motore lavora a vettura sovraccaricata. La lubrificazione però è estranea a questo inconveniente.

Non c'è che un modo per difendersi contro le conseguenze di un'impropria lubrificazione. Il far uso di un olio della migliore, possibile qualità e della fluidità rispondente agli speciali bisogni del vostro tipo di motore.

Voi potete procurarvi quest'olio seguendo le indicazioni contenute nella « Tabella di lubrificazione » della quale troverete qui di fianco un estratto parziale.

Da anni essa è considerata quale guida sicura per chi vuole garantirsi una lubrificazione perfetta, riassumendosi in essa il giudizio della VACUUM OIL COMPANY, la cui competenza ed autorità in materia di lubrificazione scientifica è universalmente riconosciuta.

Dietro richiesta, ogni automobilista potrà ricevere un esemplare della nostra « Guida per la perfetta lubrificazione dell'automobile e della motocicletta » contenente anche una descrizione dettagliata dei più comuni guasti cui può andare soggetto un motore e delle loro cause.

È consigliabile d'acquistare i Mobiloli in barili originali oppure in bidoni litografati da Kg. 20 - 5 - 2½ muniti tutti di un dischetto sigillante i bocchelli a garanzia della genuinità del prodotto in essi contenuto.

Controllate sempre che il Gargoyle in rosso e nero, la nostra marca di fabbrica, figure sopra ogni recipiente.

Le diverse gradazioni di Mobiloli, sottoposti ad un processo speciale per purificarli da ogni traccia di carbone libero, sono le seguenti:

Gargoyle Mobiloil A.
Gargoyle Mobiloil BB.
Gargoyle Mobiloil B.
Gargoyle Mobiloil E.
Gargoyle Mobiloil Arctic.
Gargoyle Mobiloil Arctic Medium.
Gargoyle Mobiloil C.
Gargoyle Mobiloil CC.

Per motori...

Per cambio di velocità

Esse sono in vendita presso ogni serio ed importante garage, magazzino di accessori per automobile e rivenditori di lubrificanti in genere.

Per qualsiasi informazione vi potesse occorrere, vi preghiamo volervi rivolgere al nostro ufficio più prossimo.

L'indirizzo della città, senza indicazione della via, sarà sufficiente.



Massima Sovervelezza		Rendimento massimo del Motore		Minimo di riparazioni		Durata massima della vettura.	
Estate		Inverno		Estate		Inverno	
Alicon	BB-A	Isotta Fraschini	B	B			
Alfa	BB	Itala	B	B			
Apollo	BB	Lancia	BB	A	Arct.		
Aquila	BB	Lion-Pengout	BB	A			
Aurion	B	Lorraine-Dietrich	BB	A			
Beccaria	B	Mignone	B	B			
Bedford	Arct.	Mors	BB	A			
Berliet	BB	Motorob	B	BB			
Bianchi	Ar.M.	Nagant	A	A			
Bugatti	A	Napier	B	A			
Buick	A	Nassaro	B	B			
Leon Bollée	BB	Packard	Arct.	Arct.			
Brauer	B	Panhard Levaasor	A	Arct.			
La Baire	B	Pengout	BB	BB			
C. I. D.	BB	Perry	B	BB			
Cadillac	Arct.	Platin	BB	BB			
Ceasar	B	Renault	A	Arct.			
Charron	A	Rochet-Schneider	Arct.	Arct.			
Chester Walker	BB	Rolland-Platin	BB	A			
Clément-Bayard	BB	Rolls Royce	A	A			
Daimler	A	Saurer	A	Arct.			
Darracq	A	S. C. A. P.	BB	A			
De Dion-Bouton	BB	S. C. A. T.	B	B			
Delahaye	BB	Schneider Th.	Arct.	Arct.			
Delago	BB	Signa	BB	A			
Delannay-Bellevalle	B	S. P. A.	B	B			
Excelsior	A	Studebaker	B	BB			
Fiat	B	Sunbeam	BB	A			
F. N.	BB	Turcat-Mery	BB	BB			
Flanders	Arct.	Umic	BB	A			
Forer	Arct.	Valt	A	B			
Gregoire	BB	Vinot-Duguérand	B	BB			
Hispano-Suiza	A	Zid	BB	A			
Hutchinson	A	Zust	A	A			
Hupmobile	A	Arct.					

E significa Mobiloil E A significa Mobiloil A
 Arct. " Mobiloil Arctic BB " Mobiloil BB
 Ar.M. " Mobiloil Arctic Med. B " Mobiloil B

VACUUM OIL COMPANY S.A.I.

GENOVA

Agenzie: Milano, Torino, Roma, Venezia, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Biella, Cagliari, Palermo, Catania, Messina.

64.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. - N. 33. - 13 Agosto 1916.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, August 1916, 1915.

GORIZIA CONQUISTATA. 9 AGOSTO.



GORIZIA. - IL CASTELLO.

GLORIAI

Pallidi eroi che giacete sotto la dura terra del Carso, soldati che andaste cantando verso il grande olocausto, che con le carni a brani restaste impavidi tra il ferro il fuoco e l'aria avvelenata, che avete disdetta le vostre vene quel suolo asitato, incommutabile come basalto alla difesa, e all'attacco agili e furenti come pantere, non invano è sgorgato il vostro sangue dalle atroci ferite. Oggi potete sciogliere il gesto trionfale, levar alti gli elmetti in cima delle bayonette, e, rivolti verso la Patria, mandarvi il grido della Vittoria!... E la Patria esulta.

La Patria sente rinvigorita in voi la buona stirpe antica, che già contenne e donò lo stesso nemico; crudele e nefando oggi come allora, oggi come allora meritevole della sua mala sorte, e però votato inesorabilmente alla disfatta.

Non è che il primo nostro colpo questo che lo ferisce profondamente dentro le carni; altri ne seguiranno e il mostro avrà frenetiche e forse orrende convulsioni prima di soccombere.

Noi possiamo bene attendere. Da tanti e tanti mesi aspettavamo questo giorno, e il silenzio non fu rotto e incommutabile fu la nostra fiducia. Aspetteremo dell'altro, se così vorrà l'uomo canuto che oggi ci appare veramente come il Padre del l'ora, e verso il quale oggi ardente di amore e di entusiasmo, si leva come una vampa l'anima d'Italia tutta.

Sia gloria a lui e a tutti i suoi valorosi, e sia gloria al Re nostro che stette fra le schiere a simboleggiare il cuore della Nazione, pernacine, intrepido e confortatore.

E voi, madri d'Italia, che al fiero annuncio del figlio caduto levaste più alto il capo e tratteneste il pianto, perchè non ne venisse ad altri scontro quando più urgeva il bisogno della fermezza, ora potete piangere; ora potete lasciar vedere le vostre lagrime sante, perchè nell'esultanza della vittoria anche la Patria piange i suoi figli.

Gli austri bullettini del Capo hanno suonato in questi giorni come una fanfara, che ha chiamato le bandiere alle finestre e il popolo in cortei nelle strade; domani sul fronte e dietro il fronte ognuno sarà di nuovo al suo posto finché la grande opera sia finita.

CORRIERE.

La vittoria del San Michele, del Sabotino, di Gorizia. - Il fronte unico dei nemici spezzato. - L'esecuzione di Casement. - Il ministro Rumcman a Pallaenza. - Il sistema universale dei mondi...

Vittoria! Vittoria! Vittoria! Questa la parola, questo il grido fatto che ieri e ieri l'altro echeggiò per le piazze, per le vie di Milano. La testa di ponte di Gorizia, e poi Gorizia, erano stati presi con slancio magnifico dai soldati italiani, dopo avere superati finalmente i lungamente disputati e sanguinosi monti San Michele e Sabotino, i due «capisaldi della difesa nemica» — presi, facendo diecimila prigionieri, catturando molti cannoni, cento mitragliatrici — portando, insomma, al nemico ostinato uno di quei colpi che da un mese e mezzo caratterizzavano le fortunate vicende dell'identica lotta dei russi, sul fronte opposto, contro l'identico nemico. Ce n'è voluto — ma quelle vette, quella testa di ponte, quel formidabile campo trincerato e Gorizia, sono nostri! Gli italiani sostenevano da oltre un anno per quelle vette e per Gorizia la lotta medesima che i francesi durano da sei mesi per tenere lontani i tedeschi da Verdun. Rovesciata, la vicenda di guerra è la stessa. Grazie al valore francese i tedeschi non avranno Verdun. Grazie al pernacine valore italiano gli austriaci hanno dovuto fuggire da Gorizia — mentre si avvicina l'ora della prevalenza assoluta, su tutti i fronti, degli eserciti alleati.

I tedeschi aspettano ora miracoli dal comando unificato nelle mani del celebre marsciallo Hindenburg, ma anche questo forte stratega — malgrado le grandi statue temporarie di chiodi erettegli dall'ammirazione teutonica — non è che un uomo; non può moltiplicare gli eserciti, non può far sì che la fiumana russa non superi ogni resistenza nemica. Ogni giorno sono centinaia, sono migliaia di prigionieri che i russi fanno — in mezzo ai tedeschi — sullo Stocod come a sud di Brody. Si ripete sul fronte russo, ciò che accade nella Somme, attorno a Verdun, nella Champagne, a Pôzières, a Souchez, dovunque, anche da questa parte, francesi, inglesi, avanzano, incalzano; come avanzano, incalzano i riorganizzati serbi sul confine greco-macedone contro i bulgari.

Narrasi che il generalissimo francese Joffre, abbia detto a dei giornalisti parigini: «Abbiamo raggiunto una svolta della guerra: non m'è possibile dire quando la rottura del fronte tedesco avverrà; ma avverrà certamente».

Ed i russi nel loro ultimo bollettino, di ieri, 8 agosto, dicono:

«A sud-est del Dniester, nella direzione di Tysmyniatz, il fronte nemico è stato sfondato su una estensione di sedici miglia».

Sfondato ad oriente; sul proclito di essere sfondato ad occidente; sfondato a mezzogiorno, sopra Salonicco, il fronte unico austro-tedesco è ormai tutta una gregolata. Abatterlo completamente non sarà impresa così breve, così facile, come i superficiali si figurano; ma ormai quale sia la china della guerra tutti vedono. Tutti, — meno la Rumania! Da due anni i giornali hanno l'immacabile articolo quotidiano: «L'ora della Rumania». Ma gli orologi di Bucarest vanno perdendo la reputazione!...

Sir Roger Casement a Londra ha scontato il fio della sua colpa — sulla prigione di Newgate ha sventolato la mattina dell'altro venerdì la bandiera nera. Giustizia era fatta — sir Roger Casement pendeva dalla forca! — Come in Austria! — Un momento. Non si voglia fare tutt'uno — per carità! — del supplizio dell'inspiratore ed organizzatore della rivolta irlandese dello scorso maggio, e di Cesare Battisti. La figura del martire italiano, è limpida, integra, istintiva; la sua fine è la elezione logica di una vita tutta dedicata ad una causa che, dal 1821 in poi, valse la gloria della forza ad italiani d'ogni classe, tutti santificati nel martirio logico dal quale uscì l'unità nazionale indistruttibile del popolo italiano. Battisti, Rismondo, Filzi — come Oberdan — tra il sacrificio della vita per la causa nazionale, e l'onta della seggezione allo straniero scelsero il sacrificio — che li ha resi immortali.

Sir Roger Casement per la causa irlandese — che non è assolutamente comparabile, anche ammessa la predominanza britannica sull'Irlanda, con la causa italiana di fronte alla

dominazione austriaca — scelse il momento in cui il Regno Unito britannico trovavasi impegnato nella gran guerra, per scemarne all'interno la resistenza, per preparare un'insidia sotto il governo del proprio paese, governo legalmente accettato e riconosciuto dalla grande maggioranza degli irlandesi stessi; trattò col nemico, per attuare il proprio piano; accusò, a questo civile, mentre ferveva la guerra estera. Padronissimo, sir Roger Casement, di agire secondo i propri convincimenti — ma egli sapeva, fino dal principio, che cosa lo avrebbe aspettato perdendo la partita. Egli sapeva del resto, con la fatalistica serenità onde ha guardato in faccia la forca, ha dimostrato di valutare esattamente una situazione creata dal suo tenace risentimento anti-britannico. L'ideale sarebbe stato che la forza non avesse funzionato né a Londra, né a Trento, né altrove mai. Il supplizio per i nemici politici dovrebbe sparire da tutte le legislazioni, anche in tempi di guerra. Ma fin che la coscienza pubblica, ancor più che le leggi, non siano mutate, la storia dovrà registrare, nelle grandi tragedie collettive, i singoli drammi pietosi. Però è evidente, che, se nel caso di Battisti, di Rismondo, di Filzi, prigionieri di guerra dichiarati, l'Austria, l'Austria facendo funzionare il suo boia si è ricoperta, ancora una volta, di vergogna; la gran Bretagna trattando col rigore inesorabile delle leggi sir Roger Casement, potrà aver provato rammarico, ma non vergogna del resto, come il primo ministro Asquith ha dichiarato — non poteva non apparire una odiosa parzialità risparmiare la vita di Casement — dopo che i capi immediati della rivolta, da lui incoraggiata, avevano pagato di persona!...

Pallaenza risuona di evviva. Sono rivolti al ministro inglese del commercio, Rumcman, venuto anch'egli — come prima di lui Asquith — a scambiare sentimenti e propositi coi ministri italiani, per gli aspetti economici della guerra e per ciò che dovrà essere economicamente questa Europa dopo la guerra. I ministri italiani De Nava ed Arlotto sono arrivati a Pallaenza, a festeggiare il collegio britannico e ad intendersi con lui. I fenomeni di questo incomparabile periodo storico sono infiniti. Tutti coronano, da una parte o dall'altra; i capi del conservatorismo bavarese sono andati a consiglio dal loro Re; il conte Giulio Andrássy, convertito, pare, al programma del «Mittel-Europa» della più salda intesa ungarico-germanica, è corso a colloquio col Kaiser; al nostro ministero delle Colonie su tutti i fronti, tien dietro un lavoro incessante per dare al mondo, con la guerra e dopo la guerra, una sistemazione che assicuri ai popoli affaticati una lunghissima pace.

Riusciranno le umane volontà, con gli sforzi delle armi, e col lavoro delle menti? C'è in mezzo all'umanità un artificio da tanto?

Lo leggeva di questi giorni in una rivista scientifica che astronomi americani hanno potuto rilevare, mercé calcoli matematici e misurazioni astronomiche che il sole, il nostro sole — quel sole che la settimana scorsa, con le sue macchie, ed i suoi ardori, ci gratificò di almeno 35 gradi di calore, non è che una modesta stella, modesta per luce e per grandezza, in confronto di altre stelle più grandi, più luminose, più ardenti; ed esso pure si muove come la terra, come tutti i pianeti, con tutte le stelle dell'universo: esso, il sole nostro, ha una velocità di venti chilometri al minuto secondo — velocità che è sorprendente... ed è nulla appena si sappia che tutto l'Universo, questo universo infinito di stelle, di mondi, di soli corse lo spazio a circa seicento chilometri al secondo... Se così sono delle menti che riescono a riconoscere e proclamare la magnifica, gloriosa armonia dei cieli e dei mondi interminabili, non ve ne saranno, in questa piccola particella che è il nostro misero globo, capaci di trovare per la Terra l'equilibrio, l'armonia, la pace, leggi costanti dei mondi nell'Universo?...

10 agosto.

Spectator.



Profumi Creme e Parfums
BERTELLI
di cui nessuno si può fare a meno
di una toilette completa ed elegante



LANCIA
CON PNEUS MICHELIN

PASTINE GLUTINATE PER FARFARINI
F. O. F. R. BERTELLI & C. S. P. A. - Bologna



A CHIAROVISO.

Quando anche questa immensa guerra non altro facesse che ricondurre l'uomo alla familiarità della morte abolendo quel falso limitare che sembrava separarla dalla vita e dalla luce, già dovrebbe per noi essere lodata e benedetta.

Un giovane granatiere della Brigata di Sardegna, tornato con una corta barba rossa da rabbui crosstugli nella trincea intorno a un viso fermo e netto come se gli lo avesse ridisegnato a sanguigna l'intagliatore del *Trionfo di Cesare*, parlando di un suo compagno che non aveva saputo ben morire, mi disse: «Era venuto alla guerra, come tanti, senza aver prima fatto la pace in sé». Disse questo con una piana semplicità. E, più delle parole, mi colpì quella sua aria tranquilla che non somigliava a una certa tranquillità usuale ma alla figura d'un sentimento straordinario, all'espressione d'un acquisto e d'un possesso più preziosi che tanto di suolo nemico espugnato e occupato.

Egli era rimasto solo per un giorno intero, in mezzo ai reticolati austriaci, nascosto in uno di quegli imbui che scavano nella terra le granate scoppiando; e, mentre il nostro fuoco abbatteva gli spinetti e sconvolgeva il suolo, egli osservava l'esattezza del tiro e pigliava rilievi imperturbabile.

Un altro giorno, come la sua gente già provata dall'artiglieria nemica era stata presa di mira per errore dalla nostra, egli solo con una bandiera in pugno, sopra un'eminenza del terreno scoperta, tra i due fuochi, ritto in piè, aveva persistito a far segnali finché i nostri pezzi non ebbero potuto bersaglio.

Un'altra volta, di notte, su la montagna, in una di quelle gloriose incamiciate ove eccellono la prodezza e l'accortezza dei nostri fanti, s'era battuto contro una puntaglia austriaca con la baio-

netta impugnata come una daga, e poi, sopraffatto, a pugni a calci a morsi, lasciandoli sul terreno la pelliccia a brandelli, ma riuscendo a svincolarsi e a raggiungere i suoi per ricondurre alla mischia con un mozzicone di lama e con un largo riso ne' suoi denti di lupo tutti in sangue. Aveva perso il pelo, non la ferocia.

Ammalatosi di tifo e di polmonite nella bell'età putrida della trincea, i medici avevano diviso in zone il suo corpo paziente, curandolo a contrasto, col freddo e col caldo. Una vesiccia di ghiaccio sul capo, un'altra sul ventre; un impiastro bollente sul petto; la morte ai piedi esanguì. Egli non si ricorda se non di una gran pace deserta, fra sole e neve, ov'egli restasse immobile senza tempo, come una di quelle sentinelle perse che si considerano già sepolte.

Era venuto per un'ora a vedermi, senza ansia. Dalla sua compagnia erano superstiti ventitre uomini. Doveva ritrovarsi all'alba su l'altipiano tremendo.

Diceva: «Comando da una decina di giorni una compagnia speciale della Brigata dei Granatieri: la compagnia degli Esploratori. Si tratta di ciò che noi chiamiamo «una formazione organica» da inventare particolarmente, con metodi nuovi, con una disciplina nuova. Si tratta di creare un'anima e un corpo, e di prepararli a sacrificarsi. C'era, in altri tempi, chi allevava le vittime, chi produceva i tori bianchi e le pecore nere. Immagini qualcosa di simile. Non so dove io abbia letto che tre cose costituiscono il sacrificio: la vittima, l'oblazione della vittima e l'uccisione della vittima. Immagini una compagnia istruita in questo senso. Si va sempre fuori di notte a far esercizio, da mezzanotte alle cinque, su i colli. Mi sono amicate le costellazioni, che conoscevo così poco; e son riuscito a ispirare nei miei Granatieri l'amore della notte. I soldati italiani, in genere, non amano la notte. Gli austriaci ne hanno qualche pratica; ma anche in questa siamo per superarli. I miei Esploratori, per i segnali, già imitano meravigliosamente i gridi degli uccelli notturni. Sono quattrocento ottanta uomini scelti-

simi. I pochi superstiti dell'ultima carneficina vi son tutti. Gente che, a vederla, è più alta della sua statura vera. Dalle spalle in su, c'è l'aria della testa: il coraggio che non sopporta d'esser misurato, come la passione. In poco più di dieci giorni, avevo formato intorno a questa compagnia qualcosa come un'aureola. L'aureola aiuta a vederli di notte. Nelle soste, soleva raccontare anche le storie antiche dei Granatieri che si chiamavano «enfants perdus». I nuovi rinnovano quel nome a modo loro. Perditissimi, infatti. Credo che riuscirei a spingerli tutti, d'un balzo, di là dalla morte, senza sforzo. Credo che farei qualcosa di buono, con questa gente, anche se si tornasse proprio alla guerra di trincea, nel Carso, come pare. Invece qualcuno s'è accorto che una simile accozzaglia non è regolare, non è «sugli organici»! E la compagnia sta per essere sciolta, prima dell'immolazione. Io sarò rimandato a inquadrami, a ridiventare sagoma da tiro nella massa. Non mi lagno. Conosco la trincea. Per un mal di trincea, sono stato diviso in zone fredde e calde; esperimento di culture. Ma confesso che m'è, a un tratto, venuta la voglia di vomitare. Dopo tanta terra, un poco di cielo. Mi aiuti, se può. Conosco bene la zona di confine perché ho cacciato nella conca di Gorizia e nel Carso. Sono stato a Lubiana, a Graz, da per tutto laggiù. So la lingua, i dialetti, gli usi. Vista ottima. Peso, in allenamento, circa sessantacinque chili. Ho molta pratica di motori a scoppio...»

Parlava semplice, con gesti sobrii. Il reale e l'ideale avevano in lui il medesimo accento. Lo guardavo fiso, senza rispondere, con quella pupilla dove ora s'aduna tutta la voracità del mio sguardo. Sentivo in lui l'amore dell'olocausto «in cui tutta la vittima si brucia, totalmente ad onor divino».

«So che non cessa di pensare al Suo compagno scomparso» mi disse, con una bontà velata.

Gli risposi: «Le auguro uno che a lui somigli».

E m'erano là accanto, sopra lo sgabello, in mucchio, le liste di carta scritte nel buio, quando avevo gli occhi bendati,

Questo frammento insieme con gli altri che abbiamo pubblicato, fa parte di una *Licenza* che GABRIELE D'ANNUNZIO ha composto per la *Leda senza Cigno*. Il racconto è la *Licenza* che lo segue usciranno tra breve raccolti in volume per i tipi della casa Treves.

quando stavo supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi, sollevando leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'era posata.

Cercai nelle rubriche. Trovai, e lessi.

La coppia virile, la coppia da battaglia, rinata nella creazione dell'ala umana, conduttore e feritore, arma d'altezza, arma celeste, maneggiata da una sola volontà, come la duplice lancia del giovane Greco. Il compagno è il compagno.

Non v'ha oggi al mondo legame più nobile di questo patto tacito che fa di due vite e di due ali una sola rapidità, una sola prodezza, una sola morte.

Il più segreto brivido dell'amore non espresso è nulla al paragone di certi sguardi che, nelle ore leggere, riconfermano tra i due la fedeltà all'idea, la gravità del proposito, il sacrificio taciturno di domani.

Ora la morte, che doveva prendere i due, ne prese uno, un solo, contro il patto, contro l'offerta, contro la giustizia, contro la gloria.

Alla cima della gloria, per la coppia alata, è l'olocausto: il sacrificio in cui è arsa tutta la vittima.

La sorte del fuoco è la loro vera sorte. La loro ala rombante diviene il loro rogo fiammeggiante.

Come nell'ottava bolgia, essi sono due «dentro ad un fuoco», ma il fuoco non è diviso. Non parlarono in alto; non ebbero bisogno dell'orazione piccola per essere acuti; né parleranno nei crolli della fiamma. Come il volo era un silenzio ceruleo misurato dal canto ritmico della combustione, così l'olocausto si risolse in nero silenzio.

La necessità eroica della coppia alata, quando sia soprafatta, è l'arsione totale.

Chi si rende prigioniero, e cede la sua ala, si può dire veramente che peccò contro la patria, contro l'anima e contro il cielo. Sventurato o svergognato, perde ogni diritto alla gloria.

Portato dal fuoco, il combattente aereo è un incendiario in vita e in morte.

Beati i due compagni eroi le cui ossa irrisconoscibili sono mescolate nella barilla come tizzoni fumanti!

Egli guardava di tratto in tratto la mia templa fasciata, il mio occhio bendato, con un sentimento di dolcezza, ma senza profferire alcuna di quelle parole di compianto o di conforto che mi sono odiose e mi sembrano villissime. Io notavo che i suoi occhi bruni erano straordinariamente ingranditi e che la barba fulva intorno alla faccia ossuta gli dava quell'aspetto energico e pacato che doveva avere il Purificatore quando ebbe cacciato dal Tempio «coloro che vendevano e compravano in esso». Non v'era più nulla di superfluo nella sua carne come non v'era più nulla di vano nel suo spirito. Non un'uncia di vanità né un'uncia di adipe. Il vero asceta né due sensi, come quegli che aveva esercitato e preparato alla perfezione il corpo e lo spirito.

Certi asceti cristiani parevano respirare veramente in Dio, cioè non nell'aria comune, non nei venti del mondo; parevano avere i polmoni e l'anima adattati a una nuova condizione di esistenza. Simile egli pareva respirare in disparte, in non so che novità interiore, consapevole di sé stesso, e pure non più appartenente a sé stesso, presente e pur trapassato. Non era un uomo; era un'offerta. Non aveva più nessun legame, fuorché quello che lega l'offerta al sacrificio. Era, nel più alto significato ideale, il Volontario.

Parlava semplice, con gesti sobrii. Stava là seduto, occupava poco spazio. Ma

quella sua serenità aveva qualcosa d'immenso e di profondo. Io mi sentivo all'orlo della sua serenità come su la riva di un mare raggiante. Dinanzi a un uomo, ecco che avevo un senso sovrumano della morte. Era quello un uomo pel quale la vita e la morte s'erano confuse come il giorno e la notte si confondono nella zona dell'alba.

Tuttavia le sue mani erano robuste, e, nella lotta a corpo a corpo, avevano preso il nemico per la gola; forti erano i suoi bianchi denti, e avevano morso alla disperata il nemico; saldi i suoi piedi, nelle gravi scarpe munite di chiodi, e avevano sferrato contro il nemico il buon calcio all'anguine.

Pensavo: «Ecco un soldato d'Italia». Mi tornavano alla memoria certe sere d'ottobre, laggiù, lungo l'Isonzo, quando parlavo ai reggimenti in punto di marciare verso la battaglia. Da prima i reggimenti non avevano se non un solo viso e un'anima sola, perché io non vedevo se non la fronte allineata, a traverso la mutazione della mia voce. Ma dopo molte righe, avvicinandomi, scoprii in uno sbattimento d'ombra, in un riflesso di lume vespertino, qualche aspetto di sovrana giovinezza, qualche testa costruita come quelle delle statue atletiche di Delfo, qualche faccia illuminata come quelle dei martiri invitati, un che di ferino e di spiritale, un che di adamantino e di fervente, come nel volto del mio visitatore. Certo i più belli erano venuti alla guerra dopo aver fatto la pace in sé.

L'ho io fatta in me?

V'è certo, per ottenerla senza sforzo, un dono di grazia, una elezione gratuita. Allora essa scende e ci sgombra di tutte le infezioni e di tutte le fermentazioni, come dei mali incurabili accadeva al tocco del guaritore. Allora l'identità della vita e della morte diviene un sentimento luminoso. Il pericolo — come da me fu scritto in un libro di prova ascetica — diviene l'asse della vita sublime.

Mi guardo dentro; e confesso che quella qualità di pace, quella pura tempra interna, rivelatami dalla presenza di quel giovane amico, non mi fu concessa, benché io mi sforzassi di osservare la disciplina utile a conseguirla.

Si pecca per ardore, anche incontro alla morte. Dov'è la pace, non può essere l'ebbrezza. Non si può dire che vi sia vero silenzio in quello spirito che il levame lirico solleva e infervorisce di continuo. È necessaria una certa nudità interiore, l'assenza delle immagini e delle melodie, perché l'anima limiti quella trasparenza dell'alba «dove il giorno e la notte si confondono».

Ma, poiché la divinazione di una trasparenza tanto perfetta mi rapisce, io cerco il modo di accostarmi a quello stato che mi sembra oggi il più alto per colui che vuol donare tutto sé stesso, per il volontario della sua propria libertà. Dal momento in cui quel giovane si rizzò in piedi e prese commiato per andare a vivere come si va a morire, per andare a morire come si va a vivere, la mia aspirazione lo segue. Quando udii la porta richiudersi dietro di lui, stetti in ascolto. Il suo passo tranquillo risuonava nella calle stretta allontanandosi. Nondimeno egli mi appariva in un modo misterioso, riempendosi di fremito e d'anelito.

Si pecca per ardore, anche incontro alla morte. Considero le trasformazioni del «pensiero dominante», da che stette su me, dal principio di un esilio che fu per me una specie di trapasso. Non pace ma ansietà; non fermezza ma ebbrezza; non silenzio ma clamore. Il sangue sgorgante dal corpo ignudo del mio Sebastiano aveva per lui medesimo la forza

del vino fumoso. Il ritmo del suo canto era come il polso della mia febbre. Per essere a sé il suo cielo, egli voleva le sue ferite innumerevoli come gli astri. Era di sé martire e testimone. I miei uccisori gli erano specchio. Egli medesimo era l'uccisore e l'ucciso, il sattuatore e il sattuato. Cangiava la morte in volontà, guardandosi. Gli arcieri, ogni volta che lo ferivano, morivano in lui; ed egli in loro moriva. Per dire il suo rapimento nella morte, imitava il furore della vita.

Come dissimile a quel giovine combattente dell'Alpe!

Forse qualche vampa di quell'antica febbre risorgesse in me. Chiaramente, quando vi parlavo della morte lungo la bella riva. Ritornava nel mio sangue l'appassionato aroma della Landa che versa la resina dalle mille e mille piaghe dei suoi tronchi morituri. E forse fu la consueta smania di liberazione, o una subitanea curiosità di confronto, quella che mi spinse a condurre verso la figura del martire, incendiario due compagni non numerosi di quel che già fui e di quel che già mi piaceva.

Il domani della sosta nell'orto di Tomaso Contarini, approdiamo a quella casa dei Contarini che fu dipinta e dorata da Zuane de Franza. Passava un canotto veloce, di legno bruno levigato e leggero come quello d'un contrabbasso, con a poppa un ammiraglio canuto, blu e oro, figura di cera in una custodia di vetro.

I due filoni della scia propagarono l'onda alle due rive del canale pieno. Dall'improvviso rimbalzando la gondola stava per essere sbattuta contro i gradini di marmo, quando col remo abile il gondoliere tranquillo la distaccò e la tenne lontana. Il fondo piatto diede tre o quattro colpi sull'acqua come la spatola di Arlecchino. Poi rimanemmo qualche minuto a danzare tra onda e onda, per una nuova scia lasciata da un battello nell'accostarsi al pontile vicino. E tutta la vita fu una cosa vana, fluttuante e inesprimibile. I pensieri si alleggerirono e si dispersero. I sentimenti non ebbero più alcun peso. Un sorriso eguale s'indugiò nella bocca delle due donne, il sorriso fisso e dipinto delle statue arcaiche dalle molte trecce, mentre s'attendeva che la danza terminasse. Le liste corrose del marmo di Verona brillarono nel portico quasi che la salescina vi avesse incrostato cristalli di sale e schegge di conchiglie. Lo sciaticchio orlò di bava i gradini gialli come l'avorio dei dittici. Il palagio traforato ci pendeva sul capo come fatto di refe da una Buranelle malaticcia e paziente che tuttavia vi lavorasse di sul tetto con le sue mani da doggera. Anche le qualità della materia si trasmutavano come le facce della mente. Non sapevo più nulla, e non v'era più nulla, fuorché maniere di dire, figure di musica, ambagi di linee. Non sapevo fuorché fossi là e non altrove, non in cima a una piramide, non dentro a un labirinto. Era come una dispersione attonita, come un annullamento stupefatto. Quel negro cavo e nero danzava sul nulla; e i colpi della spatola di Arlecchino risuonavano a quando a quando nel vuoto dell'anima.

Alfine mettemmo il piede su la pietra ferma. Avemmo il passo cauto, come dopo una vertigine. Aspettammo davanti a una porta che non si apriva. Il passato esiste? Tornavo a quella porta dopo vent'anni. Vedevo, a traverso il battente, nella sala terrena, me chino, con Giorgio Franchetti e con Angelo Conti, me in ginocchio come un operaio a commettere nello stucco porfidi e serpentine per rifare il pavimento di musaico.

I riflessi del canale entravano coi soffii dell'aria marina; e noi secondavamo col nostro lavoro quei giochi della luce, orientando ad arte i tasselli così che ciascuno pigliasse la sua diversità di chiaro e di scuro e tutta l'opera fosse varia e sensibile, là dove un musicista meccanico avrebbe tutto appianato e agguagliato in una poltiglia inerte. A ogni passaggio di battello, uno strepito di risacca si prolungava su la riva, riecheggiato dal portichetto come da un anatro. Avevamo nella conca dell'orecchio una melodia argentina, e quelle sillabe ineffabili che si creano a quando a quando nei riscontri del vento. Nei pomeriggi di sciocco, i marmi misti sudavano come le nostre tempie, come le nostre mani; e quella tepidezza umidiccia pareva propagare alla materia la sensibilità della nostra pelle e più unanimemente assomigliare a noi la nostra opera. Divenivamo più lenti ma più immaginosi. Un orto vicino, di là dal muro coronato dai vecchi merli di terra cotta color «rosa di grugno», ci mandava l'odore vainigliato dell'oleandro nella polvere soffocante dei calcinacci. Perdevamo a poco a poco la memoria di noi, attratti in non so che incantesimo delle cose. Vedevamo i piedi ignudi d'una creatura sconosciuta passare sul nostro lavore netto dalla spugna.

Ed ecco che il custode venne ad aprire la porta, dopo vent'anni! E non osai guardarlo in viso.

Entrammo. La mia ombra e quella dei miei due amici si dileguarono pel pavimento, nello sprazzo di luce marina che lo percorse. Nulla intorno era mutato.

Non camminai sul musaico, quasi temessi di calpestare le mie stesse mani. Camminai rasente.

Erano tuttavia là i rottami, le assi, le lastre di marmo non segate, le scorticate della parete, le travature scoperte, la solitudine aspettante, l'abbandono e il trasognamento, e quelle furive larve grigie vestite di ragnateli laceri, che abitano

le case dove il nuovo fu demolito per ritrovare il vecchio.

Il gran pozzo rossigno era là, nel mezzo del cortile, pieno di silenzio e di polvere come un'arca. Allora mi ricordai che venivamo a visitare un ospite moriente e immortale. E non mi tornò di sopra al muro merlato l'odore dell'oleandro ma quello della resina, quello dei pini piaciuti d'occidente; il profumo della Landa, l'ausente malinconia della spiaggia oceanica, l'aroma dell'esilio.

E, salendo la scala erta, riudivo nell'aria il coro angelico di Claudio Debussy ripetere misteriosamente il nome del Santo. E il mio spirito tremava di meraviglia come quando per la prima volta senti dalla profondità del dramma salire la rivelazione della melodia. Gli si ripresentò a un tratto l'evento immenso. «Dal vecchio mondo che si gonfia e crolla, ecco balza la giovine Musica.»

Andavamo vacillando sul solaio sconnesso della sala veneziana restituita alla sua vastità primiera. «Dov'è?» diceva Nontivolio. «Dov'è?» diceva Chiaroviso. Tavole pencolanti, pareti rusciate, usci senza imposte. Come sta ad asciugare il bucato dei poveri, stavano appesi a una cordicella per traverso alcuni tappeti persiani di grande pregio. Attoniti, ci soffermammo a toccarli. Erano vivi. Avevano serbato nei secoli la vita animale onde è preta la lana fondata nel momento che la tingono i tintori d'Asia. Nontivolio passò la sua lunga mano in uno sdrucio.

Ma che era quella bellezza ferita al paragone dell'altra?

Vacillavamo tuttavia sul solaio malfermo. Ed ecco un arco marmoreo, l'apertura stupenda d'una specie di tabernacolo glorioso, tutto marmi venati e rosati, cui non tanto rischiava l'alto spiraglio quanto il soffitto a melagrane d'oro.

«Dov'è?» ripeteva Chiaroviso. Gli occhi non lo vedevano ancora, ché la luce dov'egli viveva, era una luce diversa da quella del giorno.

«Eccolo.» Egli era diritto in piedi, dentro l'edicola. Era come in un ciborio di marmo. Era nudo, sol fasciato i fianchi sobrii, grande, svelto, col petto quadro. Nella sua carne i dardi parevano fitti con arte, come gli aghi crinali in una capellatura simmetrica. Il suo sangue colava parco, quasi lo ritenesse la durezza dei muscoli.

Non riconoscevo il mio giovinetto canoro, rivolto verso l'Oriente dei misteri sanguigni, turbato dalle lamentazioni degli Adonisti, dal pianto melodante delle donne di Biblo. L'eroe scolpito dal pennello di Andrea Mantegna era di verace schiatta romana. Nella sua larga faccia, sostenuta da un collo robusto come un roccchio di colonna, la bocca dai piccoli denti schietti mi ricordava quella del giovine combattente partito per l'Altipiano. Dischiuse, non per dire una parola o per gittare un grido, ma per bere l'aria silenziosa, aveva non so che purità belluina, come se vi respirasse un selvaggio istinto. Confitto presso il piede saldo e attraversato dalla cocca pennuta d'una saetta, un cerchio sottile portava la sua fiammella e un cartiglio dov'era scritto:

NIL NISI DIVINVM STABILE EST CETERA FVMS.

Ma il divino lampeggiava e s'oscurava, appariva e scompariva, presente e fugace, diverso e instabile, tra il fumo dalle mille e mille forme.

Ripassando lungo l'inferriata bassa della sala terrena, mi volsi a cercare l'immagine mia giovenile inginocchiata sul musaico. Si faceva sera. Ripensai la mia finestra bassa, laggiù, su l'Ausa, dove i miei compagni venivano a chiamarmi picchiando i vetri con le nocche. Erano giovani. Intravedevo nell'ombra violetta i loro denti bianchi come quelli del San Sebastiano di Andrea Mantegna il Cesàreo.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Tutti i diritti riservati. — Vietata la riproduzione, anche parziale. — Copyright by Fratelli Treves, 1916.



LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI: IL PASSO DI BUOLE VISTO DA CIMA LONER. (Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Panorama di Asiago, devastato dal bombardamento austriaco.



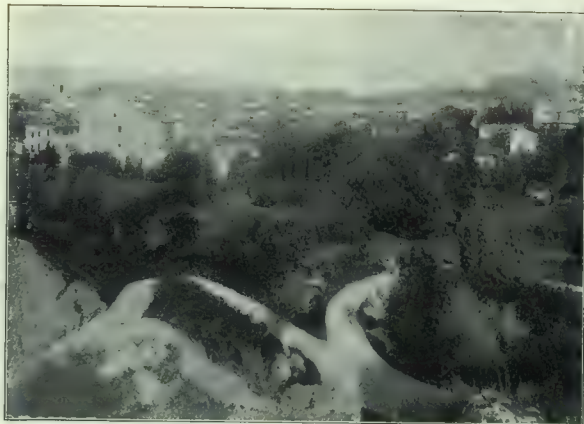
Bivacco di fanterie fra le pinete dell'altipiano di Asiago.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA BATTAGLIA INTORNO A GORIZIA.
(Fotografie del Comando Supremo, riprese fotografiche)



Prigionieri austriaci catturati in una recente azione sul Carso

GORIZIA CONQUISTATA. 9 AGOSTO.

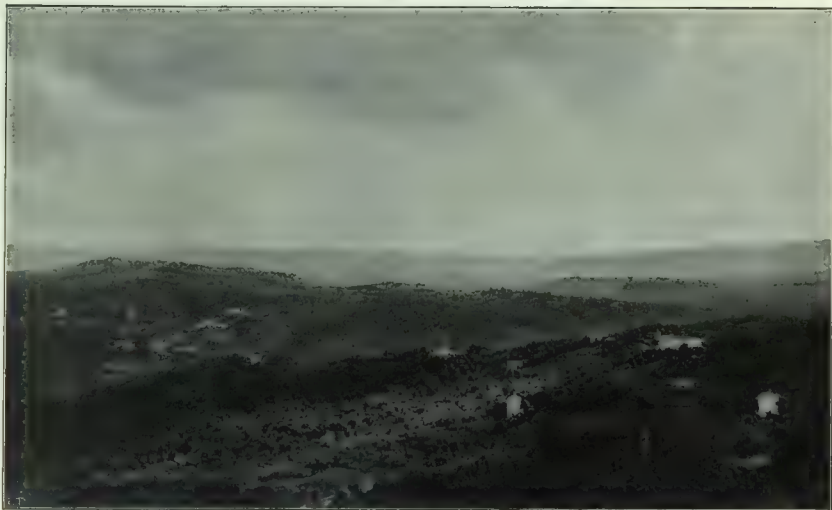


Vedute della città di Gorizia.



Panorama di Gorizia veduta dal Podgora

LA BATTAGLIA INTORNO A GORIZIA.



Il campo di battaglia: l'Isonzo; a destra il San Michele, a sinistra il Monte Santo.



Gorizia vista dalle trincee del Monte San Michele.



L'ucello-mosca. — Il 400 francese.



Ciò che resta di un aeroplano tedesco abbattuto.



La Chiesa del villaggio di Feuillères riconquistato dai francesi.



Interno della Cattedrale di Verdun.



Cavalleria russa sulla linea dell'avanzata.



Trincee austriache conquistate dai russi.



Vettovagliamento per l'armata russa.



Il rancio ai prigionieri austriaci in marcia.

STANTANEE DELLA GUERRA.

Dal fronte, agosto 1916.

Villeggiatura strana.

Ci arriva dal basso ci racconta che laggiù nella pianura si soffoca. L'agosto infuria.

I nuovi che salgono sull'Altipiano respirano a pieni polmoni. Che frescura! Che panorama! Quale impagabile dolcezza mille nei boschi dilaniati ma ancora verdi! Una villeggiatura!

È la prima impressione. Ma una impressione che dura poco.

La battaglia si sveglia. Lunghi boati di artiglierie. Eruzioni vulcaniche di proiettili enormi da 305. La terra battuta fuma colonne giallastre. Gli abeti nei boschi si squarciano. Vampate fulminee di colpi nostri rispondono. Ecco lontana di scoppi. Fioritura nebbiosa di boccioli bianchi sui monti del nemico. Tentacoli di *shrapnells* alti si sgranchiscono nell'aria infuocata come enormi polipi dissolvono. E la villeggiatura della prima impressione?

Addio! Fa caldissimo, anche qui! Ed è la volta di ogni giorno.

La chiosata nemica che si inarca a settentrione e a ponente sulle montagne intorno ad Asiago resiste. Al di là si approfonda in precipizi la vallata dell'Assa. Il nemico è sulla muraglia. E i nostri soldati la stanno rodendo alla base.

Sull'Altipiano, nella grande terrazza battuta dal sole e dalle artiglierie i paesi mutilati sollevano dalle macerie i tronconi fumanti. Qualche nuova granata vi arriva sempre, tutti i giorni. Il nemico è sospettoso. Teme che noi ci vogliamo creare dei rifugi tra i rottami, e li riconvolge ogni giorno.

La chiamiamo « la spruzzata quotidiana ».

Qualche mattina la spruzzata insiste un po' troppo: allora le nostre artiglierie si infatidiscono e picchiano sui monti nemici.

Monte Raata, basso, tozzo, spietato, a tre gobbe, sprizza fuma gialle. Terra e rottami di trincee austriache che saltano in aria. Dal limite della prima gobba la nostra prima linea che vi sta aggrappata arrota colpi di fucileria e di mitragliatori sugli austriaci scoperti dalle breccie.

I nostri avamposti hanno sorpassato la cascina dell'Acquedotto: d'addio bianco sulla tinta bruciata del monte. Speggigia scura e fonda la nostra prima trincea, come una vena in fossata. Inquieto e silenzioso brulicchio d'uomini nella fosca scura e fonda. Sono gli audacissimi che si sono scagliati innanzi, che cianno sotto a cinquanta metri dalle linee nemiche sul monte ostile.

Più in su, Monte Interrotto impellicciato di boschi. Il nemico si rintana fra gli abeti. Pattuglie nostre vi si spingono arditissime con movimenti striscianti di serpi, senza farsi vedere, senza farsi sentire. Di colpo, un mordere secco e rapido di fucilate. Fili di fumo filavano fra i rami. È uno scontro di pattuglie: breve, intenso. Poi, silenzio. Prodigi e impressioni quasi in silenzio nel folto della mischia. La vita è sospesa. Si attende il momento della ripresa con un orgasmo di liberazione.

Che avviene nel silenzio?

Dal limite del verde, sgusciano alcuni soldati. Sono nostri. Sorreggono dei fucili. Si calano col sacro peso nella angusta infossatura dei camminamenti. Vengono verso Camponovene, vengono al piccolo posto di medicazione. Un altro gruppetto scivola fuori dal margine verde: è più rapido, porta alcuni prigionieri rastrellati nel bosco.

Sulla cresta dell'Interrotto, le grosse mura della caserma che lo incorona crepitano sotto i colpi. Si vedono distintamente le lacerazioni prodotte dai nostri tiri. Ci stavano gli austriaci, lì sopra. È probabile che abbiano cambiato aria. Poco igienica, lì!

Cannone sul Mosciag che continua la muraglia dell'Assa, cannonata su Monte Zebio. Una notte gli alpini si sono cacciati sul dorso di Monte Zebio con un vero assalto da medioevo: vi sono saliti su scale di legno, hanno sorpreso una trincea, l'hanno distrutta, vi hanno pestato gli austriaci, e sono ridiscesi, riportando via le scale.

Ho visto alcuni di questi alpini portentosi, la mattina dopo. Mi dissero:

« Che faccia, quelli austriaci! Erano sbalorditi. Non riuscivano a capire come noi vi fossimo saliti. Scusi, ha un po' di tabacco? »

Una strada incomoda.

Altipiano di Asiago. Cimitero di case.

Le strade bianche e levigate vanno a visitare in pio pellegrinaggio i cari paeselli defunti. Pericolose queste strade. Le artiglierie nemiche le addentano di continuo. Sono le armate della nostra controffensiva, e il nemico cerca di arrestarle o almeno di allentarle le pulsazioni.

Vi si passa di corsa, per i primi momenti. Poi si adatta alle eventualità. Non si può passare tutto il tempo a schivare i proiettili. Tirano? Pazienza! Si fa come al gioco: si punta, e avveggia quel che vuole. Si punta la vita....

Talvolta, sulla strada, qualche pozza di sangue: poi una striscia di macchie rosse che si perde. Si sarà salvato?

A una volta, una carretta sfasciata: coricata per metà nel fossato, con una ruota levata in alto. Intorno, nessun segno di vittime. Poi si addensano i nebulosi di trincee, l'infinità di soldati si salvano per miracolo. Come? Non si sa. L'altra notte un autocarro era fermo dietro a un riparo d'alberi. Una granata sperduta vi esplose sopra in pieno.

Tutti i soldati addormentati vi stavano dormendo sui sedili di guida. Si svegliavano di soprassalto buttati a terra. Si tastano: niente, neanche una scalfitura. E l'automobile, sbrantata dalle schegge e infiata dalla benzina, stava bruciando.

Una trincea taglia la strada con un groviglio di fili di ferro arruffati gettati ai margini del passaggio: la trincea si inerpica su per il bosco da una parte, dall'altra discende nella vallata. Spalliera di tronchi abbattuti e di sacchi di sabbia. Protezione letisimissima di filo spinato. Trincea austriaca sorpassata. Dentro, berretti azzurri macerati dall'acqua, giacche sfondate, paglia, scarpe slabbate, cartucce, carte ai venti, rottami di sedile. Lo sgombero è stato rapido.

Sotto un cavalcavia, una sentinella col basso elmetto azzurro.

Attenzione, la strada è battuta.

Un drappello di fanti è arrivato al sottopassaggio. Tutti guardano la sentinella con ostilità, poi si guardano ridendo. E uno dice: « Grazie, caro. Ma finora, quello che pioveva sulla mia strada che abbiamo fatto, cos'erano? »

La sentinella borbotta:

« Io ho la consegna di avvertire. »

« Hai ragione. Ma guarda che le granate austriache ti tradiscono. Cascano anche di là. Puoi presentarci un reclamo. »

E il drappello si inoltra sulla « strada battuta »:

« Ohe là, mangiatori di sego, un momento: stiamo passando noi! »

Medicazioni sotto il fuoco.

Posto di medicazione vicino alla prima linea di combattimento, oltre Asiago. Casa diroccata dalle artiglierie. Barelle posate fra le macerie. Farmacietta improvvisata sopra un tavolo d'angherato. Il cielo dell'Altipiano urla di proiettili. Fucileria sui monti dell'Assa. Attacco italiano.

Al piccolo posto affluiscono i feriti. Alcuni si trasciano a piedi, stentatamente. Gocciolano di sangue e di sudore. Si fermano dinanzi alla casetta segnata dalla bandiera crociata di rosso, entrano, si abbattano a terra stanchissimi, mostrano la mano ferita, indicano la parte colpita, senza parlare. I due medici lavorano febbrilmente: lavano, disinfezzano, dicono una parola di conforto. Gli infermieri fasciano, scrivono e attaccano un cartellino alla giacchetta del ferito. Il ferito, fasciato, rianimato da un cordiale, comincia a parlare.

« Stanno nelle tane o sopra gli alberi. Tremendo, scacciarli. Ma si va avanti lo stesso. Bisognerebbe mandare delle barelle. Ci sono dei feriti che non possono camminare. »

« Un fanto finto alla testa non parla che del suo capitano. »

« È venuto qui il mio capitano? Quello della seconda? »

« Alza la testa. Ti fa male? Hai altre ferite? »

« Non so. Il capitano era davanti a noi, in mezzo ai boschi. Non ci si vede, quasi. Poi si intravede nei fili che han tirato fra gli alberi. Abbiamo sentito sparare. Il capitano ha detto: « A terra! » Ci siamo buttati giù e abbiamo sparato anche noi, ma alla cieca, come loro. Mi è passato che il capitano fosse ferito. Poi ho sentito un gran colpo alla testa. Vorrei sapere.... »

« Sta zitto un momento. »

« ... vorrei sapere dov'è il mio capitano. Passando dei feriti portati sulle barelle. Visti pallidi insanguinati, mani sporche di terra: la tela della barella è intrisa. Vengono medicati, fasciati. Le labbra aride si aprono a una implorazione: — Acqua! Acqua! »

Sono allineati all'ombra in attesa dell'autocarro che verrà fra le cannonate a portarli a un ospedale. L'artiglieria continua seppure. Una domanda sottovoce al soldato che porta: « Che cosa? Sono grave? »

« Ma sì! Quindici giorni, venti al massimo. »

Arrivano altri feriti. Granate nemiche cominciano a cadere intorno alla casa. Movimenti dolorosi dei feriti. Il capitano medico fa inalberare un'altra barella, la croce rossa. Il soldato prima di issarla la lava all'aperto per segnalare al nemico che la vede dai monti, senza dubbio. La vede, e per questo le granate vengono lanciate sul posto di soccorso.

« Vigliacci! Ci vedono. Vedono i feriti, e tirano! »

Ora la casa è presa di mira. I feriti che possono muoversi si trascinano curvi sotto il margine della strada. Gli altri nelle barelle smettono.

« Portatevi via! »

Qualcuno tenta di sollevarsi: ricade. I portateferiti iniziano il trasporto. Taluno dei feriti più leggeri aiuta. I medici abbracciano medicazioni e ferri. Bisogna sloggiare. Una granata si infossa vicino alla porta. Non esplode. Una bomba incendiaria si abbatte sopra un angolo della casa. La casa brucia.

La trieste processione si incanala rapida sotto al margine della strada. Le artiglierie nemiche inseguono i feriti....

La sorpresa della vedetta.

Notte. Posto di vedetta al limite del bosco, sopra un cuccuzolo che guarda sull'Assa. Buio completo. Più che agli occhi i soldati che vi stanno di guardia si affidano agli orecchi. Una sentinella che si protende carponi fra gli ultimi alberi a scrutare nel precipizio sente un fruscio dietro a sé.

« Chi è? »

« Lascia stare. Chi vuoi che sia? »

La voce esce amichevole dall'ombra. E un altro soldato viene a stendersi vicino alla sentinella.

« Cos'è? Ti mandano in rinforzo? »

« Sono di passaggio. Si vede niente? »

« Guarda. Ci vedi niente, tu? È come nelle fotografie che prende il sergente. Ne fa cinquanta al giorno, e non ci si vede mai un accidente. »

La conversazione continua per qualche minuto, confidenzialissima. Poi il nuovo venuto striscia per andarsene. Dice:

« Buonanotte. »

« Dove vai? »

« Vado qui a destra. »

« A cosa fare? »

« Vado a prendere il comando della Brigata. »

« Eh? »

La vedetta scatta il compagno, lo guarda nel viso, nel berretto, all'orlo delle maniche, e scatta in piedi confusa:

« Signor generale! »

« Stai giù! Vuoi farti vedere? Buonanotte. E gli stringe la mano. E mentre si allontana sente quell'altro che borbotta: »

« E chi se ne accorge più? Siamo tutti così uguali... »

L'Irepolare.

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi-Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F. RAMAZZOTTI-MILANO CASAFONDATA NEL 1815

CADUTI PER LA PATRIA



Edwardo Suarez, colonnello di Stato Maggiore, prep. med. d'oro. 29 giugno in Vallarsa.



Reg. Guido Prims, (1883), cap. 3 luglio sull'Altip. di Asiago.



Eugenio Romellini (1891), capitano dei granatieri, 31 maggio sull'Altipiano d'Asiago.



Amilcare Bardi, di Torino (1893), capitano, 12 giugno nel Trentino.



Duca Ing. Ugo Nicotia, di Napoli (1884), tenente aviatore, 1 luglio in Val Sugana.



Reg. Giuseppe Nebulone, di Grignasco (1892), sottotenente, 6 luglio.



Virgilio Campitelli, ten. 11 novembre a Zagora.



Luigi Lagoni, di Reggio Emilia (1889), tenente, 7 maggio al Passo Huole.



Renato Giannantonio, di Bologna (1892), tenente, giugno nel Trentino.



Arturo Ceppi, di Milano (1896), aspirante ufficiale, 14 giugno nel Trentino.



Studente Ferdinando Mato, di Saluzzo, sottotenente, 2 giugno sull'Altipiano d'Asiago.



Giuseppe Beretta, laur. ing. di Ferrara (1893), sottotenente art. 10 maggio a Coni Zogna.



Carlo Alberto Benelli, di Firenze, sottotenente, 17 maggio nel Trentino.



Celso Canelli, di Pallanza, allievo ingegnere, sottotenente art. 13 giugno a Novegno.



Nob. Severino Delogù, di Sassari, tenente, 14 maggio sul Pasubio.



Nob. Lodovico Alessandrini, di Bergamo (1893), sottotenente, 29 giugno a Bosco Capriccio.



Tobia Vinelli, di S. Margherita Ligure (1895), sottotenente, 6 luglio nel Trentino.



Pietro Vanni, di Firenze (1897), sottotenente art. 10 maggio a Bussano.



Avv. Elia Beges, di Torino, sottotenente alpini, 29 aprile sull'Adamello.



Stud. Alberto Marina, di Piacenza (1891), sottotenente, 29 giugno a San Michele del Carso.



Benedetto Emanuele (1893), sottotenente, 9 giugno nel Trentino.



Pietro Lado, di Milano, tenente, decorato con med. d'argento, 28 agosto sul Mith.



Mario Premoli, di Lodi (1895), sottotenente degli alpini, 18 giugno in Val Sugana.



Luigi Artini, di Napoli (1889), capitano, dec. due volte, 4 luglio sul Carso.



Giosuè Ciapparelli, di Como (1894), sottotenente, 29 giugno sul Carso.



Alfredo Volonteri, di Montebelluna (1886), capitano alpini, 14 febbraio a Monte Rombon.



Dott. Pietro Pozzi, di Induno Olona (1893), sottotenente, 29 giugno a San Michele.



Andrea Ottino, di Tollegno (1895), ten. 2 luglio a Monte Intervetto.



Giuseppe Liverani, di Predappio (Forlì) (1892), sottotenente, giugno.



Stud. Ing. Aldo Lasagni, di Perugia, allievo ufficiale alpini.



IL GENERALE MAGLIETTA, * COMANDANTE IL GENIO, E I SUOI UFFICIALI.

Le benemeritenze del Corpo del Genio nell'ostinata guerra nostra contro le resistenze austriache sul Carso, sull'Isonzo, nel Trentino, sono state ripetutamente elogiate ed esposte al pubblico italiano dai comunicati del Comando Supremo. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è ben lieta di presentare ora, in gruppo, gli autori di tante opere rilevanti e di una superba preparazione, i cui frutti si rivelano ogni giorno. Capo dell'Arma del Genio è il generale Luigi Maglietta, modenese, segnalatosi nella guerra Libica, meritando allora la promozione a colonnello: nella guerra attuale meritò la promozione a maggiore generale: alla sua genialità si deve il successo, tanto della resistenza quanto della mirabile controffensiva nostra nel Trentino; egli fu splendidamente coadiuvato dal gruppo di ufficiali che lo circondano, e da altri ancora, appartenenti alla III^a armata.

Spetta a questi ufficiali del Genio il merito di avere chiuso con formidabili opere di fortificazione la pianura aperta tra Gorizia e il mare, così da rendere irrealizzabile ogni sforzo eventuale del nemico per invadere da Oriente il Veneto. La prontezza dell'azione del Genio è documentata anche dal bollettino del generalissimo Cadorna del 9 corrente, annunziante la felice entrata delle truppe italiane in Gorizia, là dove dice: « Con altre opere le instancabili truppe del Genio sotto il tiro delle artiglierie avversarie gettavano ponti e riattivavano quelli danneggiati dal nemico ».



La signorina TANIA, volontaria nell'esercito russo, che fu proposta per la Croce di San Giorgio.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni nostre dal 31 luglio al 7 agosto.

1^o agosto. — In Valle Adige continua l'attività delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre.

In Valle Isarco la sera del 31 luglio, dopo intenso fuoco delle artiglierie contro le nostre posizioni sul Monte Cimone, l'avversario lanciò un attacco che fu prontamente respinto.

Uguale sorte subì altro tentativo nemico contro le nostre posizioni a sud-ovest di Castelletto, sull'Altopiano dei Sette Comuni.

In Valle Traviagnolo le nostre truppe, già da qualche giorno in possesso della borgata di Panaveggio, vi si sono saldamente afforzate.

Nella zona della Tofana la notte sul 31 l'avversario bersagliò con artiglierie di ogni calibro la nostra nuova posizione di Forcella Boia. Quindi la attaccò con ingenti forze. Fu respinto, contrattac-

Waterman's Ideal Fountain Pen

Fabbricate a New-York Vendute in tutto il mondo

COMUNICATO.

Mi prego informare la mia Spettabile Clientela, che in seguito al persistente aumento delle materie prime, oro, caoutchouc, mano d'opera, Cambio, e delle forti spese di assicurazione, i prezzi delle

Waterman's Ideal Fountain Pen

dal 1.^o Agosto 1916 sono i seguenti:

Modello semplice	N. 12 L. 18.50	N. 14 L. 26.50	N. 16 L. 37.50	N. 18 L. 55.-
Mod. di sicurezza (Safety)	N. 12 e 12 1/2-S L. 25.-	N. 14-S L. 30.-	N. 15-S L. 36.-	N. 16-S L. 45.-
Modello automatico (Pocket Selffilling)	N. 12 P.S.F. L. 25.-	N. 14 P.S.F. L. 30.-	N. 16 P.S.F. L. 45.-	

Le Waterman's in oro od in argento, o con guarnizioni, sono pure aumentate in proporzione.

DRISALDI CARLO

Concessionario per l'Italia e Colonie
MILANO, via Bossi, 4.

La WATERMAN'S IDEAL è venduta nelle principali Cartolerie del Regno.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

Questa settimana esce:

LA CITTÀ INVASA

(LILLA)
di PAUL
De Saint-Maurice

UNA LIRA.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SALSOMAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE



GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
Unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

cato e volto in fuga dopo aver subito gravissime perdite, come attestano i numerosi cadaveri rimasti sul terreno.

In *Valle Dogana* granate lanciate dall'artiglieria nemica provocarono nell'abitato qualche incendio, subito domato.

Sul fronte dell'*Isonzo* nessun avvenimento importante.

2 agosto. — Ulteriori notizie sul combattimento in *Valle Adige* nella sera del 3 luglio mettono in rilievo la gravità dello scacco sofferto dal nemico.

Dopo intenso bombardamento contro tutto il nostro fronte fra *Valle di Tovo* e *Val d'Assa* l'avversario lanciò attacchi diversi su *Monte Selaggio* e sul piano di *Castelletto*, mentre con ingenti forze assaliva il *Monte Cimone*. Fu dovunque respinto con gravissime perdite.

Nella zona della *Tefano* il nemico rinnovò ieri (1) vani sforzi contro la nostra posizione di *Forcella Bois*. Indi le sue artiglierie aprirono il fuoco su *Cortina d'Ampezzo*, cui i nostri grossi calibri risposero bombardando gli abitati di *Valle Drava*.

Nell'*Alto Dogano* le artiglierie nemiche lanciarono altre granate incendiarie su *Forni Avoltri*; le nostre di rimando distrussero una parte dell'abitato di *Mauthen*, in *Valle del Gail*.

Mentre velivoli nemici il 27 luglio avevano senza alcuno scopo militare assalito nostra città indifesa sul basso Adriatico, nella mattinata di ieri (1) una forte squadriglia di nostri Caproni bombardava sul *golfo di Trieste* il silenzioso e la fabbrica di torpedini e di sottomarini *Whitehead*, a tre chilometri ad ovest della città. Fatti seguiti ad intenso fuoco delle artiglierie controscandole ed aggrediti da numerosi velivoli nemici, i nostri arditi aviatori lanciarono sull'obiettivo quattro tonnellate di alto esplosivo, provocando varie rovine e numerosi incendi.

In combattimenti aerei un velivolo nemico fu abbattuto nel cielo di *Muggia*; i nostri Caproni fu visto ad atterrare presso *Volosca*. I rimanenti ritornarono incolumi.

3 agosto. — In *Valle Adige* continua intenso il bombardamento delle artiglierie nemiche con concorso di velivoli. Uno di essi lanciò bombe su *Ala* senza farvi vittime né danni.

Nella zona dell'*Alto Posina* respingemmo ieri (2) un attacco contro le nostre posizioni della *Valletta di Caldiero*.

Nel valone di *Travençanes* sono segnalati nuovi progressi delle nostre truppe, benché accennatamente contrastati dalla tenace resistenza dell'avversario.

Continua il bombardamento delle artiglierie nemiche su *Cortina d'Ampezzo* e nostro sugli abitati di *Valle Drava*.

Sul rimanente fronte situazione invariata.

4 agosto. — In *Valle Adige* [persistente attività

delle artiglierie nemiche specialmente contro le nostre linee a sud del *Rio Camerata*. Sul fronte del *torrente Posina* la sera del 3 l'avversario assalì le posizioni ad est di *Grisio*, ma fu subito respinto.

Nella giornata di ieri (3) azioni delle artiglierie, più vivaci fra *Monte Selaggio* e *Monte Cimone*.

In *Valle Travignola* la notte sul 4 il nemico tentò un assalto; fu respinto con le posizioni da noi conquistate, i nostri respirano l'attacco ruscendo anche a compiere qualche progresso.

Nella giornata di ieri (3) azioni delle artiglierie, più vivaci fra *Monte Selaggio* e *Monte Cimone*.

Alla testa del *torrente Digion (Alto Piave)* i nostri ampliarono il possesso della posizione di *Cima Vallone*, verso il *Monte Cavallino*.

Sull'*Isonzo* intenso scambio di grosse bombe.

5 agosto. — Sul fronte *tridentino* sono segnalate insistenti azioni delle artiglierie nemiche, specialmente nel tratto tra *Adige* e *Paubio*. Fu constatato l'uso da parte dell'avversario di granate producenti gas lacrimogeni.

Sul *Monte Cimone* continua la nostra pressione diretta ad allargare la occupazione a nord della vetta. Il nemico oppone tenace resistenza. Nella giornata di ieri (4) lanciò anche due violenti contrattacchi che furono nettamente respinti.

In piccoli combattimenti sulle falde dello *Zellenkoffel*, nell'*Alto Doi*, prendemmo una ventina di prigionieri.

Nell'*Alto Dogna (Fella)* il tiro di batterie nemiche danneggiò alcune case facendo qualche vittima nella popolazione.

Sul *Carso* le nostre truppe iniziarono ieri (4) un vigoroso attacco nella zona ad est di *Monfalcone*. Presero al nemico 145 prigionieri, dei quali 4 ufficiali.

Un velivolo nemico bombardò la stazione di *Bassano* colpendo alcuni veicoli ferroviari a un morto e due feriti.

Una squadriglia di nostri «Voisin» lanciò 35 bombe sulla stazione di *Nabresina*, con risultati visibilmente efficacissimi.

6 agosto. — Lungo il fronte tra *l'Adige* e *l'Alto Isonzo* il nemico insiste in intensi bombardamenti contro le nostre linee e sugli abitati, cui fa seguire in alcuni punti violenti attacchi di fanteria. Nella giornata di ieri (5) l'artiglieria nemica fu maggiormente attiva sulla sinistra del torrente *Leno* di *Val-lara*, nella zona del *Paubio* e alla testa del *Torrente Posina*.

In *Valle Sugana* e nell'*Alto Cordevole* si ebbero anche azioni di fanteria particolarmente accanite sulle pendici di *Monte Sief*, ove tre successivi attacchi nemici si ebbero contro le nostre posizioni.

Alla testa di *Rio Costana*, nella zona di *Falzenago*, batterie avversarie di grosso calibro lanciarono

rono più di 500 granate contro le nostre linee, senza riuscire a scuotere la salda resistenza.

In *Valle Chiavè* e nell'*Alto Dogna* nuovo bombardamento nemico contro gli abitati. Le nostre artiglierie risposero devastando gli accantonamenti delle truppe avversarie nel villaggio di *Raib*, in *Valle Seebach*.

Sul *Basso Isonzo* vivi duelli delle artiglierie. Le nostre provocarono incendi nei magazzini di *Nabresina* e sul rovescio del *Cosich*.

Nell'attacco del giorno 4 nella zona di *Monfalcone* fu constatato che il nemico abbandonò nelle trincee da noi conquistate bombe speciali che scoppiarono producendo gas asfissianti.

7 agosto. — Fra *l'Adige* e *l'Alto Isonzo*, persistente attività delle artiglierie.

Sull'*Altipiano di Asiago* il nemico distrusse mediante brillamento di mine un nostro trinceramento sulle pendici di *Monte Zebio*; indi lanciò un attacco che fu nettamente arrestato dal fuoco delle nostre artiglierie.

Nella zona della *Tefano* le nostre truppe si impadronirono di una forte posizione a dominio della comunicazione fra il *Valico di Travençanes* ed il *Rio Sarè (Valle Gader)*.

Continua il bombardamento nemico sugli abitati dell'*Alto Dogna*, e nostro sugli edifici militari di *Tarvis* e *Raib* e della piazza di *Tolmino*.

Sul *Basso Isonzo* le nostre truppe attaccarono ieri (6) in vari punti le forti posizioni dell'avversario, mentre nel settore di *Monfalcone* proseguivano nella vigorosa offensiva cominciata il giorno 4 verso le *Quote 85 e 121*. Dopo preparazione di fuoco di artiglierie e di bombarde, mirabile per rapidità e precisione, le nostre fanterie avanzarono con superbo impeto all'assalto conquistando varie e successive linee di trinceramenti nemici.

Nella zona di *Monfalcone* in lotta cruenta, sostenuta con raro valore, i bersaglieri ciclisti dei battaglioni 3°, 4° ed 11° si impadronirono di quasi tutta l'altura di *Quota 85* e la mantennero saldamente contro violenti ritorni offensivi del nemico. Furono presi circa 360 prigionieri, dei quali un centinaio di ufficiali e di essi un colonnello comandante di reggimento ed un maggiore di Stato Maggiore.

Ci siamo anche impadroniti di ricco bottino comprendente una batteria da tre pezzi, alcune decine di mitragliatrici, gran numero di fucili e di munizioni ed altro materiale da guerra.

Una squadriglia di nostri Caproni in condizioni atmosferiche avverse bombardò ieri (6) il *nodo ferroviario di Opicina*, cacciando idrovoltanti nemici che tentavano di opporsi ed abbattere una. Un nostro velivolo non è rientrato; gli altri sono incolumi.

È USCITO:

MATILDE
= SERAO =
PARLA
= UNA =
DONNA

Diario femminile
di guerra

Maggio 1915 - Marzo 1916

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

AMMONIUM
STAMPOOING



NETTEZZA DELLA PELLE
IGIENE DEI CAPELLI
Macché grandi 350
piccoli 250
macché grandi 350
piccoli 250
Profumeria SATININE
GUSTINI E C. MILANO via Broletto 23

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

ROSA ROCCATAGLIATA

GENOVA, Piazza Fontane Marose 18 p.p.
(Telefono intercomunale, 45-76).

SPECIALITÀ IN BUSTI

(Modelli di Parigi)

pronti e su misura

Grande assortimento

in blouses - peignoirs

BIANCHERIA

ELEGANTE

Cataloghi a richiesta.



ROCCATAGLIATA
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M. Re d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLODI - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1765.

EMORROIDI

si guariscono radicalmente con le ri-
nomate PILLOLE SOLVENTI FAT-
TORI e UNGUENTO ANTIEMOR-
ROIDALE FATTORI. Effetto pronto,
uso facilissimo. Scatola di 50 pillole
Lire 2,50. — Vaso unguento Lire 2.

In vendita da tutte le Farmacie.

Propr. G. FATTORI & C. - MILANO.

È USCITO

LA VIA DEL MALE

Romanzo di

Grazia DELEDDA.

Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

QUINTA ESSENZA
di CAMOMILLA
BERTINI
È divenuta celebre perché
è priva di sostanze de-
coloranti, agisce in forza del-
l'essenza di Camomilla che
imparte lentamente ai ca-
pelli riflessi chiari e con-
serva ai capelli biondi il ca-
stello chiaro il proprio co-
lore. — Ottima per bambini.
Diffidate dei prodotti non
dotti con lo stesso nome.
L. 6 la bottiglia, per posta L. 8,20.
Profumeria BERTINI, Venezia.
Caldogio fresco sempre.

Tosse

Guarita col

Shopp

NEGRI

36.

migliaio.

Il Piacere, romanzo di G. d'Annunzio.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Lire 5.



† FRANCESCO RISMONDO.

Impiccato o arso vivo? Precursore di Cesare Battisti sulla tragica via della forza, o rinnovatore d'un genere di supplizio che si poteva credere sparito con le antiche barbarie? Comunque sia, testimonianze autorevoli accertano che anche la Dalmazia ha oggi il suo martire. Francesco Rismondo apparteneva a una di quelle grandi dinastie d'armatori le cui navi dominano il commercio dell'Adriatico: prima a Trieste, poi a Spalato, si era dedicato, nell'ora rimaste libere dal suo lavoro di grande negoziante, a quelle manifestazioni sportive che, nell'Italia irredenta, furono così a lungo preparazione all'opera patriottica. Diceva di non volersi sposare per potersi dedicare tutto alla lotta per la Italia... una freschezza abbagliante di rosa appena sbocciata, l'amoroso splendore di due neri meravigliosi occhi triestini vinsero quella risoluzione. Da un anno, Francesco Rismondo era sposo felice, quando scoppiò la guerra. Egli non ebbe un

attimo d'esitanza. Una settimana prima della dichiarazione di guerra, lasciando amici, famiglia, troncando il bel sogno d'amore, egli partiva, con la giovinetta moglie, sotto falso nome, per Venezia, e lì si arruolava subito. Per la sua conoscenza delle lingue straniere, gli offerevano un posto d'interprete; non volle — volle combattere. Da Verona, dove aveva ricevuto l'istruzione, partì per il fronte, lieto, felice di poter offrire il suo sangue per una causa che era stato il luminoso ideale della sua gioventù. Si vide ancora una volta, con la sua Lidia, l'11 luglio 1915, a Cormons; il 21, sul San Michele, combatté da eroe, meritandosi la medaglia al valor militare. Poi, silenzio. Nessuno ne fu più notizie: non una lettera, non una parola neppure per la giovane donna che adorava e che lasciava sola, quasi sprovvista di mezzi: una scomparsa nell'ombra. Ma ora, come diciamo, serie testimonianze di persone il cui nome non si può ripetere per ragioni d'ordine, provano che Francesco Rismondo, figlio della Dalmazia fedele a Venezia, ha suggellato quella fedeltà col suo martirio; martirio che l'Italia non obliera.

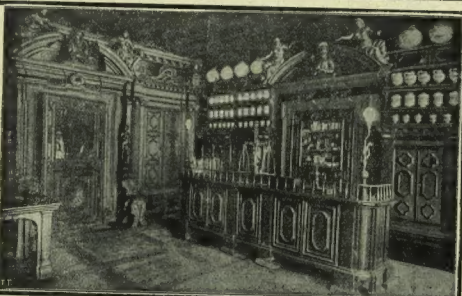
Il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, morto a Roma il 2 agosto, ebbe un momento di vera celebrità nell'autunno del 1913 quando, come presidente dell'Unione elettorale Cattolica, figurò quale un numero rispettabile — 339 egli disse — di candidati liberali alla deputazione politica, per fare accettare a questi il così detto « patto Gentiloni » nei quali venivano assicurati i voti dei cattolici a quei candidati che si fossero impegnati a non votare poi nel Parlamento leggi contrarie ai principi fondamentali della Chiesa. Le discussioni, le polemiche, il chiasso addirittura suscitati nel novembre del 1913 da tale rivelazione, il clamore per la evidenza che fra il primo ministro Giolitti ed il conte Gentiloni erano cose intelligenti su questa mossa, seguita da radicali e socialisti dell'allargamento del suffragio, non hanno bisogno di essere rievocati. « Gentiloni!... Gentiloni!... » fu il grido col quale, nell'ora delle sedute parlamentari, furono salutati, essere stati avvantaggiati dal « patto » — ma poi, in realtà, si vide che i clamori superavano di gran

lunga l'entità del fatto: il « pericolo cattolico » in Parlamento presto avanzò ed il conte Gentiloni muore oggi, che il capo del gruppo cattolico, deputato Meda, è ministro nel Gabinetto « nazionale » con radicali, socialisti e repubblicani! Il conte Gentiloni era nato a Filottrano (Marche) nel 1875. Era laureato avvocato; fu sempre devoto alla Sede Papale, si distinse per opera onorifica nell'organizzare le forze cattoliche, onde ebbe dal Vaticano alte onorificenze, godendo anche del titolo di Cameriere di onore di spada, camera e numero del Papa. Era uomo colto, piacevole, sul tipo di molti amabili « signori di campagna » delle Marche.

Di distinta famiglia di Lodi, che nowero sempre uomini benemeriti degli studi, era notissimo in Milano il prof. Luigi Gabba, professore di chimica tecnologica nel Politecnico. Era membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; fu consigliere comunale ed assessore nelle giunte liberali moderate presiedute da Negri e da Vigoni; era fratello dell'illustre giurista prof. senatore Francesco, docente nell'Ateneo pisano; del generale Alberto e dell'avvocato ex-deputato ed ex-sindaco di Milano, Bassano, Aveva 71 anni.

Gelio Benvenuto Coronaro, musicista di bella rinomanza ma con poca fortuna, morì qui a Milano la settimana scorsa, era, quasi, un dimenticatoio. Eppure aveva qualità egregie e d'intelletto e d'animo, ed avrebbe meritato più proprie sorc. Nato 56 anni fa, a Vicenza, fu musicista precocissimo. A 13 anni dirigeva l'orchestra in teatro e scriveva il suo primo lavoro. Dal Liceo musicale di Bologna uscì col gran premio in contrappunto e composizione. Più tardi, vinse il primo premio nel terzo concorso indetto da Sonzogno, colla *Festa a Marine* che ebbe poi successo sui teatri nostri e dell'estero. Altre composizioni scrisse: *Claudia, Bertoldo, Fragoletta, I minatori, Arnel, Florio, Crano*, ecc. Autore di romanzi, di più che cento composizioni liriche da camera e sacre, di un trattato di contrappunto, direttore d'orchestra acclamato, prodigò la sua sensibilità d'artista in una varia attività. Era di sentimenti vivamente religiosi. A Milano ebbe momenti di simpatica notorietà, insieme al fratello, Gaetano, pure musicista, morto nel 1908.

L'ANFICERISTORIA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPECI
ALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTI
ME PER REGOLARIZ
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO, SPECI
ALITÀ CONFERMATA
DAL CONSIGLIO SUPE
RIORE DI SANITÀ PUB
BLICA ED INSCRITTA
NELLA FARMACOEPA
UFFICIALE. — ESIGE
RE SEMPRE LA FIRMA
*FERDINANDO PONCI.



La Carlsbad Italiana, S. VINCENT (Valle d'Aosta)
(STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO)

Il più sicuro e piacevole soggiorno estivo a 4 ore da Milano, e a 2 da Torino
FRA SECOLARI PINETE E CASTAGNETI.

Grand Hotel Billia & C. - Stabilimento Idroterapico

300 camere. Masseur e Masseuse diplomati
CURE FISICHE COMPLETE DIREZIONE SANITARIA ABITUALE
SCELTA ORCHESTRA DAL GIORNO DI APERTURA.

OLEOBILTZ
OLIO PER AUTOMOBILI
SOC. AN. LUBRIFICANTI REINACH - MILANO.



NEUMATICI
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (1-1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Elchetto e Marca di fabbrica depositata*

Idonea mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, dà la loro forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da notabilissimi certificati e per vantaggi di facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 50 se per posta. — Bottiglia L. 1, 1 franco di porto.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAINE, (L. 3), per sfuggire instantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e capelli. — L. 1, 1 cent. 50 se per posta.

Diffondere dal **FARMACIA FARMACISTICA** esigere la presente marca depositata.

CONSETO CHIMICO SOVRANO, (L. 2). Bionda alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero primitivo. Venecia la pelle, la profumo gradevolissimo, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 50 se per posta.

Direttore del **Preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia**. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TRIESTE, Quindici & C.; G. Costa; ANGELO MARI; TUNISI, Gentile & C. I rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

LIBRI DEL GIORNO

Quante volte abbiamo udito dei politici che strapazzo sentenziare che nella guerra che infuria nell'Europa sono in parzialità soltanto gli interessi della Germania e dell'Inghilterra? Che l'Italia, come la Francia, non fa che il gioco dell'Inghilterra? Che l'Inghilterra, infine, è la solita grande egoista, che stando alla finestra, poco sacrifica e molto ritrae dall'immane collisione? Facili cosa è ormai il distruggere, non con argomenti, ma con fatti e documenti e cifre, simili ed altre interessanti menzogne di fabbrica germanica; ma per ragioni che i lettori intuiranno, non è qui possibile quella discussione documentata che dovrebbe farsi perché... manca lo spazio necessario.

Ciò che hanno fatto gli Inglesi (Milano, Treves - L. 3) espone con limpida narrazione Jules Destrée, il noto grande scrittore e politico belga, che in Italia pure abbiamo udito e ammirato; e dalla sua narrazione si è convinti assolutamente che nessuna tra le nazioni belligeranti ha fatto, dapprima per mantenere la pace, indi per una grandiosa e decisiva guerra di sterminio del comune nemico, quanto ha operato la potentissima nazione inglese.

Sono documenti indistricabili per la storia, cifre colossali per le sovvenzioni e per i armamenti, improvvisate creazioni di metodi, che han persino del geniale, per fornire i formidabili eserciti che piglian nome da quel grande organizzatore che fu lord Kitchener, di cui è l'infuriare, il precipitare delle azioni marine e terrestri di questi ultimi tempi non ci ha fatto abbastanza rimpiangere

la perdita, pur troppo irreparabile, degli inglesi, è come ognuno sa, l'essere laconici. Vedremo a suo tempo qual peso avranno sulla bilancia di guerra i milioni d'armati che ormai possiede l'Inghilterra. E come se non bastasse la padronanza dei mari (che, per rispondere a certi idioti, è bene affermare non lesa affatto, se si vuol concedere l'enorme vastità dell'elemento, da parziali episodi) vedremo ben presto qual formidabile aiuto sarà per dare in terra.

L'esame delle attività nuove sorte in Inghilterra, dopo la guerra, è un esame di cose colossali che mal si concepiscono nei paesi dove l'impulso e l'energia creatrice sono in proporzione alle scarse attività e produttività interne e all'aiuto esterno. In una parola, si vedrà dall'interessante pubblicazione del Destrée, *ciò che hanno fatto gli inglesi* non solo per tutti gli altri belligeranti, ma anche per l'Inghilterra stessa. La recente invasione formidabile del Destrée si limita nel suo esame sino al 1915 e vogliamo sperare continui per quest'anno, nel quale si sono sviluppate e si svilupperanno le azioni che daranno gli ultimi colpi al tentennante e bestiale colosso teutonico, il quale, se pur tiene ancora fra i denti qualche osso duro, come

Jules Destrée scriveva questo libro lo scorso inverno. A qualcuno era sembrato forse ottimistico nel valutare la portata e l'efficacia dello sforzo inglese. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno mostrato che il deputato belga era nel vero e per tutti esagerato nelle sue previsioni. I tedeschi vedono ora ciò che fanno gli inglesi anche sul continente.

mincia a perdere... la coda; ed è ormai bandito, mercede principalmente l'Inghilterra, dai mari e dalle colonie, che furono sempre il suo sogno e la sua ambizione.

Una questione posta in tacere perché nel momento non solubile, ma che diverrà di capitale interesse nei grandi congressi per la futura pace, è quella dell'indipendenza della Polonia. Se si cestinano gli imperi centrali, tutti gli altri Stati belligeranti sono convinti dell'assoluta necessità che la Polonia, per la sua situazione geografica e per ragioni etniche e politiche dovrà formare uno stato indipendente.

È però necessario che chi voglia giudicare con piena cognizione di causa tale assetto studi le origini della Polonia, ne convoca le aspirazioni nazionali e i rapporti con gli altri Stati. Noi italiani potremmo consultare a tal uopo la *Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia* di Fortunato Giannini, lettore d'italiano all'Università di Cracovia (Milano, Treves - L. 4) i fiorentini potranno trovarvi rapporti d'interessi di loro famiglie con la Nazione che non è più, e che dal suo grande poeta Adam Mickiewicz è detta la «Nazione spirito». I Montepulizi, i Bandinelli, i Baldi, i De Pazzi, i Giraldi, il Del Chiaro, gli Ubaldini, i Tordini, i Torgiani, i Viviani, i Sarducci, ed altri fiorentini, consuecero con la Polonia e ne divennero cittadini onorari.

Le relazioni d'arte furono fra l'Italia e la Polonia assai notevoli e le belle città polacche possiedono monumenti e costruzioni ideati da italiani illustri. Vincoli di

simpatia suggellati dal sangue e comunanza d'aspirazioni all'indipendenza, ci legarono alla sventurata nazione, su cui si è abbattuta un'altra volta ancora l'orda barbarica che nello scorso maggio faceva impeto sui nostri vertici alpini: relazioni mercantili, politiche e di cultura sempre, e negli ultimi tempi più che mai, legarono l'Italia alla Polonia. Auguriamoci dunque che ben presto, compiuti i nostri destini, si compia il sogno dei martiri e degli eroi polacchi, che lasciarono nell'Italia nostra tanta eredità d'affetti e di gloria!

Una signora gentile e colta, che si nasconde col pseudonimo di Cordelia, nota fra noi per molte altre sue opere, ha voluto dedicare nel suo libro recente *Le donne che lavorano* (Milano, Treves - L. 3) anche un capitolo a quelle che lavorarono durante la guerra. Data la concezione commovente dei vari capitoli e l'essere state le varie attività femminili particolarmente analizzate, questo capitolo ultimo può dirsi la sintesi del simpatico e interessante volume. Certo, fra la vanità e le frivolezze donnesche, che neppure la guerra e la sventura hanno potuto molto emendare, si hanno nobili esempi di quanto ha fatto e può fare la donna.

(Il Nuovo Giornale) LAMBERTO G. PINI.

L'articolo finiva con l'augurio di un nuovo libro che sviluppasse ampiamente, dopo la guerra, il vizio arguto. Ma con quelle ultime pagine Cordelia chiude anche il libro della sua vita, e *Le donne che lavorano* rimane così il testamento morale e civile della cara scrittrice.

L'ESTATE

La Vita campestre. Studi morali ed economici di Antonio CACCIANIGA. L. 3.

Storia Naturale in campagna, di Paolo LIOTY. 3/50

In campagna, racconti di vari autori.

Passaggiata in giardino, di Edvige SALVI. Con 160 incisioni.

Il Lago di Como. Numero speciale. Un fascicolo in-folio, con 27 acquarelli a colori di L. ROSSI, A. FERRARI, A. FERRAGUTI, 15 incisioni in nero e copertina a colori. Testo di Achille TEDESCHI.

Il Lago Maggiore. Numero speciale. Un fascicolo in-folio, con 22 acquarelli a colori di ARNALDO FERRAGUTI e 27 incisioni in nero, Copertina a colori di ARNALDO VILLA. Testo di Achille TEDESCHI.

Val d'Aosta (la perla dell'Alpi), di Felice FERRERO. In-8, in carta di lusso, con 54 incisioni, stemmi e carte topografiche a colori.

Nel Regno del Cervino, nuovi racconti e bozzetti di Edmondo DE AMICIS. 3/50

Kodak (stante). Libro d'estate.

Alpes. Prose e poesie allegorie di celebri autori, raccolte da SALVATORE BESSO. 3/50

L'alpe omicida, racconti di Paolo HERVIEU, tradotti da SALVATORE BESSO.

L'uomo sulle Alpi. Studi fatti sul Monte Rosa da Angelo MOSSO. Illustrato da 79 incisioni e 53 tracciati. 10/-

La Svizzera, di Woldemar KADEN. Magnifico volume in-4 grande, con 436 disegni di ALESSANDRO e ARTURO CALAME. 10/-

Guerra in tempo di Bagni, racconto di VASSALLO (Gandoli).

Il bagno d'aria come fattore terapeutico e d'infortunio, del dott. E. LAHMANN. In-16, con 20 illustrazioni fuori testo.

Guida descrittiva e medica alle Stazioni Idro-minerali, Idroterapiche e Climatiche d'Italia, del dottor Martino CUSANI, Maggiore medico. Un volume di 740 pagine con una carta topografica a colori delle varie Stazioni Balneodroptiche e Climatiche. 6/-

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Luigi BARZINI

LA GUERRA D'ITALIA

(gennaio-giugno 1916)

SUI MONTI, NEL CIELO E NEL MARE

Libro 4. — Legato in tela all'uso inglese: Lire 4,75.

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-15.

Due volumi. L. 7-

Legati in tela all'uso inglese. 8/50

Al fronte (maggio-ottobre) 1915. 8°, miglio 5-

Legato in tela all'uso inglese. 5/75

La Battaglia di Mukden (1907). 220 pagine (8°), con 62

incisioni da stampe in nero sul luogo dell'azione, numerose carte fra cui la grande carta segreta dell'armata giapponese, riprodotta per speciale autorizzazione dello Stato Maggiore. 8°, miglio. 6/-

Il Giappone in armi. 4-

Legato in tela all'uso inglese. 4/75

Nell'estremo Oriente. Illustrato 3-

Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar (Giappone-Corea-Siberia-Russia). Illustrato da 110 disegni, 15 tavole fuori testo e il ritratto dell'autore. 8-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Cesare BATTISTI

(deputato di Trento al Parlamento di Vienna)

GLI ALPINI

Opera postuma. — Con il ritratto dell'autore.

UNA LIRA.

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano

Lire 2,50. DISCORSI. Lire 2,50.

Commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, in Milano.

LE SPIE

romanzo di

GIUSEPPE MARCOTTI

Die volumi: Ottagio Lire.

Vaghiagli edit. Treves, Milano.

GORIZIA

LA CONTEA DI GORIZIA, GRADISCA, MONFALCONE, TOLMINO, PLEZZO, CANALE, sono descritti e illustrati nel volume

CITTÀ SORELLE

di Anna FRANCHI.

In-8, con 54 incisioni: Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guido GOZZANO

I COLLOQUI

IRICHE.

Edizione di lusso in-8, con copertina disegnata da LEONARDO BISTOLFI.

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

L'EGITTO e la guerra europea

di

OS. FELICI. TRE LIRE.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

RACCONTI PER I CONVALESCENTI

di Moisé CECCONI. Lire 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.